

## Finanziaria 2007 e norme riguardanti il comparto scuola **Il pensiero del Ministro sulle Indicazioni Nazionali**

**di Franco Carlino**

La finanziaria 2007 regolata dalla Legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante “disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale” è legge dello Stato. Camera e Senato hanno definitivamente approvato il testo proposto dal Governo. La Scuola contribuisce ancora una volta e solidamente a risanare i conti pubblici, con risparmi quantificabili in circa 3 miliardi di tagli.

Circa trentaquattro sono i commi che riguardano la normativa a cui è interessato il comparto scuola. In particolare i commi che vanno dal 601 al 636. I punti più significativi, oggetto di attenzione, sono quelli che si occupano dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, della riforma dell'autonomia scolastica, con la eliminazione di alcuni Istituti come l'Indire, l'Irre, e la contemporanea istituzione dell'Agenzia Nazionale, a sostegno delle scuole mediante l'istituzione di due “fondi” per l'autonomia, destinati uno per le competenze dovute al personale e l'altro per il funzionamento delle istituzioni scolastiche, che secondo le intenzioni del legislatore dovrebbero facilitare la gestione contabile delle stesse istituzioni. Infine, l'assorbimento progressivo del precariato. Su tale punto si parla di 20mila assunzioni per il personale ATA e di 150mila per il personale docente. Altra iniziativa a favore dei docenti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, anche non di ruolo riguarda la detrazione di imposta IRPEF, nella misura del 19% delle spese sostenute fino all'importo di 1000 euro, per l'acquisto di un personal computer nuovo di fabbrica.

Prima di puntualizzare e commentare sulle prospettive innovative di questa legge finanziaria, sulle quali ci riserviamo di intervenire prossimamente con appositi servizi e interventi dalle pagine di questa testata, possiamo solo dire che la Scuola da questa finanziaria ne paga un costo elevato, in rapporto anche a quanto più volte ribadito negli anni e da più parti, secondo il quale il progresso e la ricchezza di uno Stato sono strettamente correlati alla crescita dei livelli di istruzione e della loro diffusione. Pertanto, penso siano opportune delle riflessioni per ricordare a noi stessi ma soprattutto al legislatore, come possono conciliarsi i tagli attuati sulla scuola e poi continuare a definire la stessa volano del progresso e della crescita sociale ed economica del Paese. Come mai allora tanti tagli e non invece tanti investimenti? Come mai si continua a scaricare sulla scuola tutti i malesseri sociali e ci si lamenta che tanti giovani continuano ad abbandonare la scuola o non riescono a conseguire un diploma o la laurea? Ed ancora come mai da parte del legislatore non diventa prioritario affrontare le cause non con le dichiarazioni ma investendo maggiori risorse ed energie per eliminare i tanti nodi ancora presenti? Rispondere a questi interrogativi significherebbe affrontare con maggiore decisione e soprattutto con più sensibilità i tanti problemi aperti e già da molti anni in primo piano. Solo così si farebbe giustizia e si darebbe adeguato riconoscimento ad una ricerca didattica poco considerata, valorizzando quella professione docente ampiamente trascurata sia in termini economici e sia professionali, ma soprattutto assicurando al Paese certezza e prospettive sicure per il futuro.

Siamo alle solite, ad ogni riforma segue una controriforma. Non si finisce di assimilare i contenuti delle riforme fatte che subito si ritorna indietro. Per questo forse è bene conoscere il pensiero del nostro Ministro. Nella giornata del 31 gennaio u.s con una lettera indirizzata a tutti i docenti il Ministro Fioroni ha annunciato la revisione delle Indicazioni Nazionali. Il Ministro dopo aver citato i provvedimenti fin qui avviati, ha annunciato che è necessario “aprire quel processo di revisione delle “Indicazioni Nazionali” ereditate dalla passata legislatura e che erano da considerarsi, a detta della stessa legge di riforma, un assetto pedagogico, didattico ed organizzativo transitorio”. Lo stesso Ministro ha poi voluto sottolineare che “non è necessario stravolgere tutto ancora una volta, ma è certo che delle Indicazioni Nazionali non possono pretendere di dettare una pedagogia di Stato”. Continuando nel suo intervento, ha poi ribadito che è necessario “definire in modo chiaro quali sono quei livelli essenziali di apprendimento a cui gli studenti hanno il diritto di arrivare su tutto il territorio nazionale e che occorre lasciare libertà alle singole scuole, ai consigli di classe e agli insegnanti perché possano raggiungere al meglio lo scopo loro affidato”. “Al centro di tutto questo impegno – conclude il Ministro – dovrà esserci l'idea di persona, principio fondante e condiviso della nostra grande tradizione culturale, storica ed educativa”. Quanto sottolineato dal Ministro non può che essere apprezzato. Buone sono le sue intenzioni. Ma ci sembra doveroso pretendere delle risposte concrete che ci dicano come si conciliano le sue buone intenzioni e la realizzazione del suo pacchetto di provvedimenti con i tanti tagli fatti sulla scuola. I governi cambiano ma la sostanza sembra la stessa. Aspettiamo con fiducia che si passi dalle parole, dai buoni propositi ai fatti. Per il momento i fatti danno ragione a tanti docenti e non che aspettano ancora le spettanze contrattuali e che non riescono ad arrivare alla fine del mese con lo stipendio..